



IL CASO

Firenze, perquisita la casa del sacerdote accusato di pedofilia

È stata perquisita l'abitazione a Scandicci di don Daniele Rialti, il sacerdote accusato da un altro sacerdote e da alcuni fedeli di essere stato protagonista di casi di pedofilia. La polizia avrebbe anche perquisito la casa in cui viveva in precedenza don Rialti, a Empoli, e la casa della vittima, un giovane albanese, sempre nella cittadina della provincia. Il ragazzo (oggi maggiorenne, ma minore all'epoca dei fatti) è stato ascoltato in questura. Sarebbero stati acquisiti materiali informativi, dai quali gli investigatori pensano di poter risalire ai nomi di persone da ascoltare come testimoni. Analoghe acquisizioni anche all'Opera Madonnina del Grappa, alla quale è legato il sacerdote. Il presunto caso di pedofilia - gli abusi si sarebbero verificati quando il sacerdote era ad Empoli, fra i 5 e i 3 anni fa - sarebbe stato scoperto dalla procura di Firenze mentre indagava sull'attentato subito, il 4 novembre 2011, dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Betori nel quale il suo segretario, don Paolo Brogi, rimase ferito da un colpo di pistola. I due episodi non sarebbero collegati tra loro, ma gli accertamenti avrebbero fatto emergere il caso e diversi testimoni sentiti su una vicenda sono tornati utili anche all'altra. E proprio sulla rivelazione della storia la procura sta indagando verso due giornalisti di Panorama, per violazione di atti coperti da segreto.

l'organismo di disciplina, presieduto dall'ambasciatore presso la Santa Sede Francesco Maria Greco si fosse pronunciato in tempi più brevi, fornendo quegli «elementi» di «valutazione e di giudizio» che secondo il Tar mancano, non saremmo qui a chiederci, con i giudici della prima sezione, se il «discredito» gettato sullo Stato sia solo «paventato».

«Mi auguro che sulla vicenda del console Vattani, lesiva dell'immagine della Repubblica al di là delle sentenze amministrative, si arrivi al più presto a un chiarimento di fondo e che tutto non finisca invece in una pastoia burocratica amministrativa fatta di rimandi e attese», osserva il deputato del Pd Roberto Morassut, che già a gennaio aveva presentato, insieme a Beppe Giulietti, una interrogazione al ministro. «Continueremo a incalzare il governo», ripete, augurandosi anche che nel frattempo rispetto all'ordinanza del Tar: «Se come sembra ve ne sono le condizioni, il ministero adotti tutti gli atti necessari per un ricorso al consiglio di stato». ♦



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il centro ancora pericolante a L'Aquila a tre anni dal terremoto

«Variazioni e omissioni così è crollata a L'Aquila la casa dello studente»

La perizia super partes disposta dal gup sul pensionato dove hanno perso la vita otto ragazzi nel terremoto di tre anni fa «Decisiva l'aggiunta di un muro, mai nessuno fece i collaudi»

L'inchiesta

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Arrivano dalle altre città dell'Abruzzo, del Lazio, dalla Puglia, sono i genitori, i fratelli e le sorelle, dei ragazzi fuori sede morti nel terremoto del 6 aprile 2009, nelle case prese in affitto e in quella che avrebbe dovuto essere la più sicura, la Casa dello studente. Fra i 215 procedimenti aperti dalla Procura de L'Aquila, che certo, come dice il procuratore capo Alfredo Rosini, «non restituiranno i morti ai loro cari, ma sono importanti» per conoscere la verità e perché le tragedie non si ripetano, quello sul crollo della casa dello studente che ha stroncato otto giovani vite, è fra i più simbolici. È ancora davanti al giudice preliminare, il 21 aprile è prevista la prossima udienza, probabilmente la penultima, e poi il gup Giuseppe Grieco dovrà decidere. Già molti, fra i 15 costruttori, progettisti, amministratori indagati, hanno chiesto o stanno per chiedere il rito abbreviato. L'accelerazione del procedimento si deve alla presenta-

zione della perizia super partes chiesta a Maria Gabriella Mulas, ingegnere sismico al Politecnico di Milano.

È un documento agghiacciante perché una volta di più - sulla base dei dati tecnici - si viene a scoprire che non è il terremoto a uccidere ma l'opera, non rispettosa delle regole e delle leggi, degli uomini. Certo, dice il documento, «il sisma è stato l'evento che ha provocato le azioni che hanno portato al crollo ma non si può concludere che la severità del sisma del 6 aprile 2009 sia stata tale da causare il cedimento... Indipendentemente dall'adeguatezza della progettazione, esecuzione, conservazione delle strutture». La causa principale del crollo, scrive la professoressa Mulas, «è l'insufficiente resistenza dei pilastri del corpo Nord» dell'edificio, particolarmente grave per la «sottovalutazione dei carichi posti in opera». C'è stata poi un'amplificazione del crollo dei pilastri del piano terra che ha provocato, come fossero birilli, il crollo dei pilastri dei piani superiori, i numeri 21, 25, 29. Amplificazione, si spiega, dovuta «alla irregolarità della geometria dell'edificio, effetto che non poteva essere previsto all'epoca» della costruzione, nel 1965. Ma che è sta-

to aggravato dalla aggiunta di una parete, davanti all'ascensore, dal primo al quarto piano, durante i lavori di restauro e risanamento conservativo che si sono protratti fra il 1997 e il 2006. Quella parete ha interferito con le travi e modificato il regime statico dell'edificio.

I pilastri dunque, e qui la perizia nota che se l'edificio, con le sue caratteristiche progettuali (l'irregolarità geometrica) avesse rispettato le norme in vigore nel 1965, «non avrebbe subito fenomeni di crollo come quello verificatosi». La controprova è nel fatto che gli edifici vicini e della stessa epoca hanno retto.

Ma le responsabilità da valutare non si fermano ai primi progettisti, direttori dei lavori e ditte, che usarono materiali scadenti. Perché la storia urbanistica della casa dello studente è lunga, ha cambiato destinazione d'uso da private abitazioni a uffici, da uffici a casa albergo per gli studenti, e cambiato proprietà dall'Opera universitaria all'Adsu, l'azienda regionale per il diritto allo studio. Gli interventi edilizi «hanno originato atti amministrativi... che per definizione rappresentano un momento di verifica dell'adeguatezza dell'edificio alla normativa vigente».

E invece non succede nulla: addirittura, nel 2005, Luca Valente, direttore dell'Adsu, compila la scheda sul rischio sismico richiesta dalla Protezione civile e scrive 1970 anziché 1965 indicando la data di costruzione, barra con crocetta la voce «nessun intervento» alla voce restauri. Eppure, dice il perito, la verifica dei carichi sarebbe stata semplicissima. Molte occasioni di verifica vengono sprecate per «omissione» o per «superficialità».

Il 28 dicembre 1999 la concessione edilizia per il restauro viene rilasciata con «prescrizione di esecuzione di collaudo statico», ma anche questa è un'occasione mancata. Nel 2008 è l'architetto Pietro Sebastiani, che nel 2001 era presidente della commissione di collaudo per l'Adsu, ad affermare che l'edificio è «conforme».

E fu proprio l'architetto Sebastiani a rassicurare gli studenti, nel pomeriggio del 30 marzo, dopo una forte scossa, sul fatto che quelle che vedevano erano «crepe di assestamento». La conclusione amara di Maria Gabriella Mulas, invece, è che «l'edificio di via XX settembre non era idoneo a ospitare alcuna destinazione d'uso, in quanto non adeguato dal punto di vista statico». ♦